

MONS. V. CIMATTI

CHIERICO

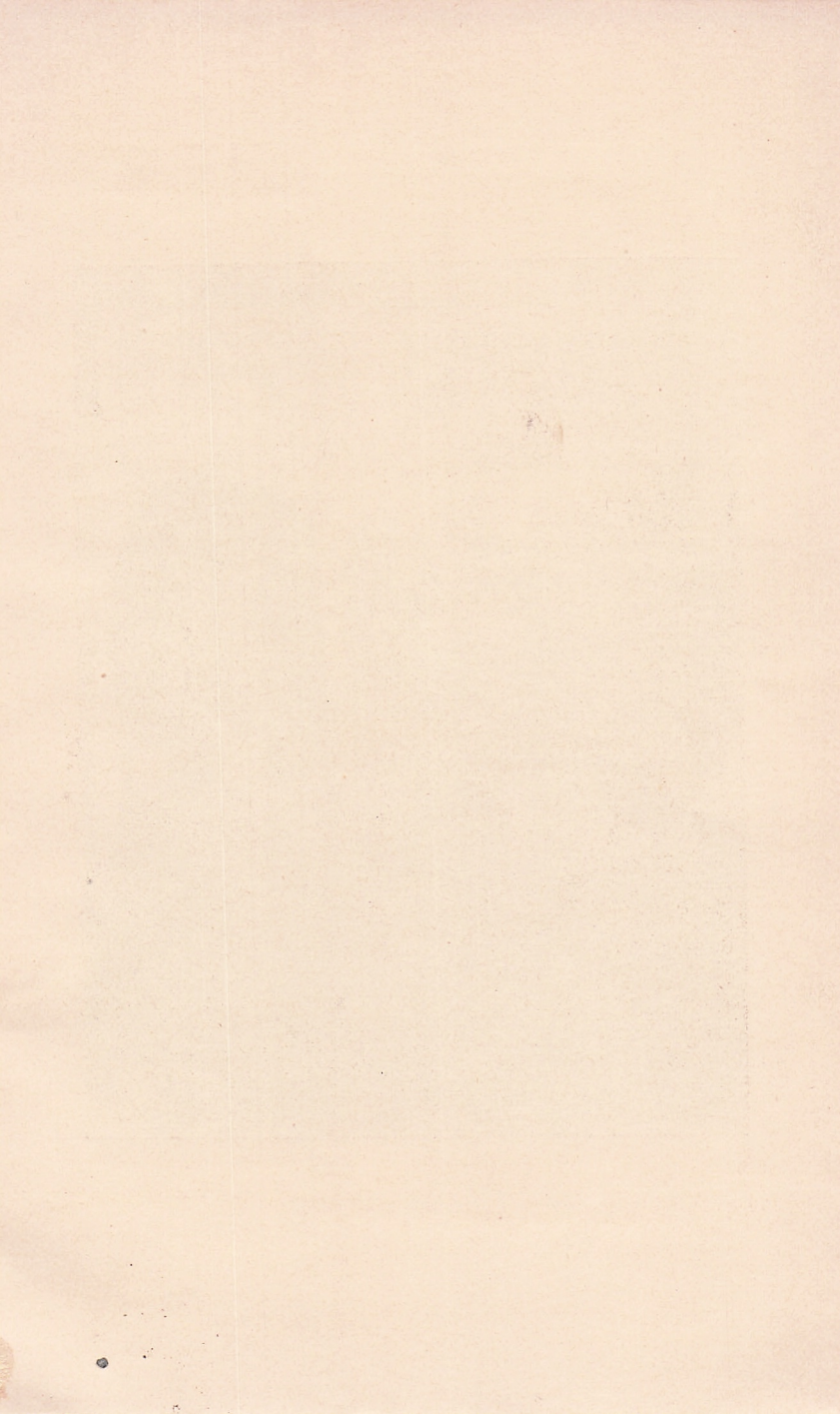
CLAUDIO FILIPPA

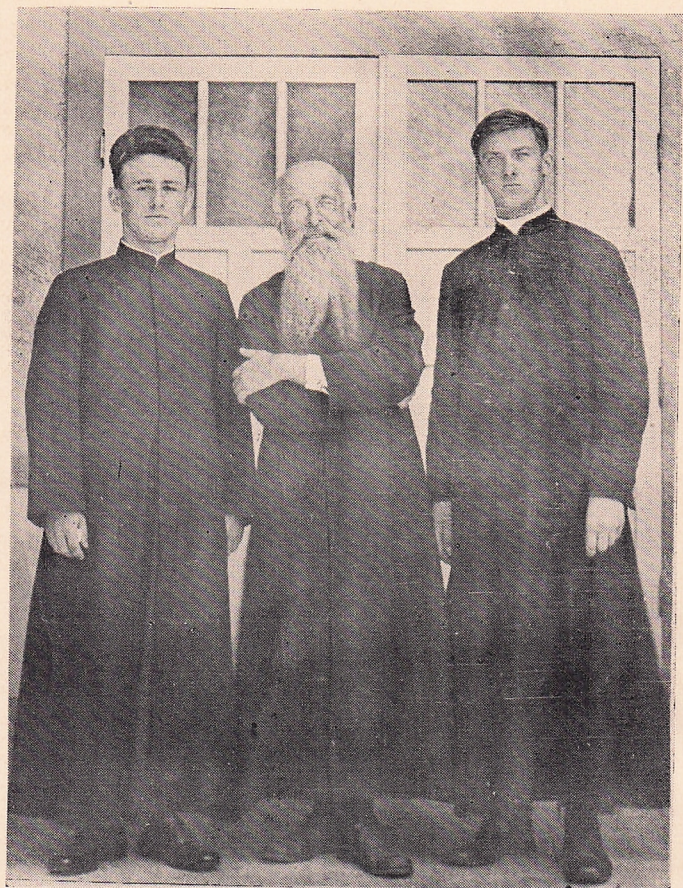
SALESIANO

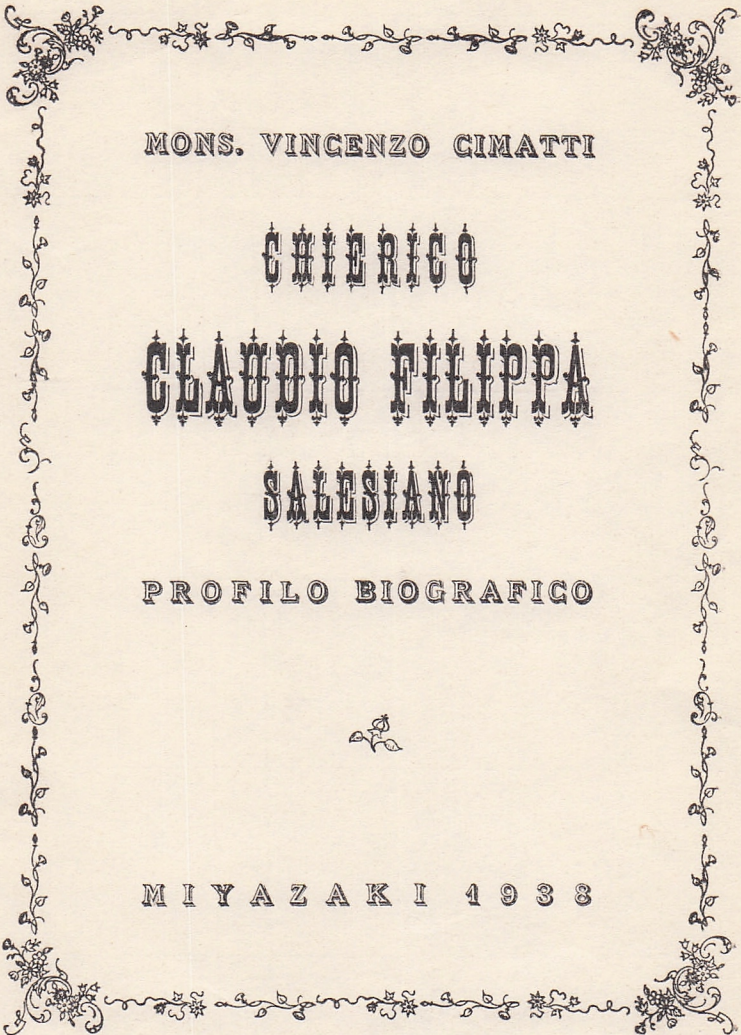
PROFILO BIOGRAFICO



MIYAZAKI 1938







MONS. VINCENZO CIMATTI

CHIERICO

CLAUDIO FILIPPA

SALESIANO

PROFILO BIOGRAFICO



MIYAZAKI 1938

MONS. VINCENZO CIMATTI

CHIRICO

CLAUDIO FILIPPI

SALVINO

PROF. RIGORATO



MILANO 1883

Scuola Professionale Don Bosco, Tokyo

AGLI AFFLITTI

GENITORI DI CLAUDIO

DI CUI DIO SOLO PUO VALUTARE

L'IMMENSO DOLORE

E RIMERITARE

L'OLOCAUSTO CONSUMATO COMPLETAMENTE

Ai Novizi e agli
studenti Salesiani
di filosofia e teologia
di T o k y o

Il buon Claudio, che tanto stimavate ed amavate, avrebbe voluto scrivere la vita dei suoi 20 anni. Non potè effettuare questo suo desiderio. Raccolgo in questi appunti quanto lo può far rivivere in mezzo a noi, a conforto e ammaestramento. La vita di preparazione, in cui vi trovate, dall'esempio del nostro Confratello può essere chiarita, rafforzata e perfezionata. Accogliete queste pagine come mezzo di quel buon lavoro di formazione, che, per dovere, egli desiderava fare anche per voi. Ve ne verrà gran merito e profitto.

Ai Novizi e agli
studenti Salesiani
di filosofia e teologia
di Tokyo

I buon Claudio, che tanto stimavate ed amavate,
avrebbe voluto scrivere la vita dei suoi 20 anni. Non
poté effettuare questo suo desiderio. Raccolgo in
questi appunti quanto io può far rivivere in mezzo
a noi, a conforto e ammaestramento. La vita di pre-
parazione, in cui vi trovate, dall'esempio del nostro
Confratello può essere chiarita, rafforzata e perfe-
zionata. Accogliete queste pagine come mezzo di
quel buon lavoro di formazione, che, per dovere,
egli desiderava fare anche per voi. Ve ne verrà gran
merito e profitto.

La sua repentina scomparsa ci lascia realizzare
salesianamente con pienezza e serietà d'intenti il:
"Dum tempus habemus operemur bonum" e l'"Es-
tote parati."

Miyazaki 31 gennaio 1938
Festa di San Giovanni Bosco

D. VINCENZO CIMATTI
SALESIANO

Quanto è scritto fu desunto dalle relazioni dei genitori, edu-
catori e compagni. Un grazie riconoscente a quanti cooperarono.

La sua repentina scomparsa ci faccia realizzare salesianamente con pienezza e serietà d'intenti il: "Dum tempus habemus operemur bonum" e l'"Es-tote parati."

Miyazaki 31 gennaio 1938

Festa di San Giovanni Bosco

D. VINCENZO CIMATTI
SALESIANO

Quanto è scritto fu desunto dalle relazioni dei genitori, educatori e compagni. Un grazie riconoscente a quanti cooperarono.

I n d i c e

1. Trionfo in Cielo e dolori in terra	9
2. La chiamata del Signore	11
3. Le due vie	17
4. In Missione	23
a) Lo studente di filosofia	23
b) Il triennio pratico	26
5. I frutti cominciano a maturare	35
c) Lo studente di teologia	35
6. Con Maria Ausiliatrice e Don Bosco	41

1. Trionfo in Cielo e dolori in terra	9
2. La chiamata del Signore	11
3. Le due vie	17
4. La Missione	23
a) Lo studente di filosofia	23
b) Il triennio pratico	26
5. I frutti cominciano a maturare	35
c) Lo studente di teologia	35
6. Con Maria Ausiliatrice e Don Bosco	41

1. Trionfo in cielo e dolori in terra

Il laconico annuncio telegrafico della morte repentina del nostro caro Filippa, avvenuta a Numazu il 15 Agosto 1937, colpiva di stupore e dolore profondo la famiglia Salesiana e quanti lo conoscevano in Giappone. Nella festa della Madonna, di cui era devotissimo, abbiamo la ferma speranza che sia stato partecipe alla gioia e ai cantici del cielo, e che agli albori del genetliaco di Don Bosco sia entrato a far parte della famiglia Salesiana del Paradiso.

„Proprio al chiudersi del riposo estivo dei nostri studenti filosofi e teologi di Tokyo, si chiuse per lui la vita, per lui giovane di 24 anni, nell'esuberanza delle forze e di preziose energie, che l'avrebbero reso nelle mani dei suoi Superiori strumento adatto a fare del gran bene nell'apostolato missionario e salesiano, cui andava intensamente preparandosi. Mentre si

apprestava ad andare con alcuni compagni a far visita ai giovani della parrocchia per intrattenersi con loro, divertirli e con l'amabilità tutta sua far loro salesianamente un po' di bene, passando a guado il fiume Numazu, forse per sincope cardica, fu travolto dalle onde."

Così l'annuncio del suo direttore alle case salesiane. Le numerose lettere giunte dall'Italia rispecchiano i medesimi sentimenti di meraviglia e di dolore per la repentina scomparsa. Si può di leggeri comprendere lo strazio dei desolati genitori, che già colpiti recentemente da dolorosissime traversie di famiglia, lo reclamavano ed aspettavano con trepida ansia a conforto e a sollievo delle loro prove...

15 Agosto! Gloria di Maria in cielo! Ed è detto tutto... La famiglia Salesiana in Giappone nel duolo profondo per la scomparsa di uno dei suoi migliori elementi, pregava pace all'anima del caro Claudio e nella rassegnazione cristiana si inchinava alla santa Volontà di Dio.

2. La chiamata del Signore

Le tappe più salienti della breve vita del Nostro (1913—1937) sono circoscritte così:

Nacque dai piissimi genitori Fausto e Bovero Irene a S. Stefano Belbo (Alba—Cuneo) il 10 aprile 1913. Al battesimo (19 aprile) ricevette i nomi di Claudio, Terenzio, Giovanni. Compiute le scuole al paese nativo per due anni è convittore al Seminario di Alba (1924—25); poscia dal 1926 al 1928 all'Oratorio Salesiano di Torino, ove compie il ginnasio. Attirato, come diceva lui, dalla bella vita salesiana dell'Oratorio, il 10 settembre 1928 dà il nome alla Società Salesiana, e compiuto il noviziato (Chieri-La Moglia) si lega al Signore coi SS. Voti (1929). Da quest'anno lo troviamo in Giappone, ove a Miyazaki, Takanabe, Tokyo compie i suoi studi filosofici ed il

Le tappe più salienti della preve vita del Nostro (1913-1937) sono circoscritte così:

Nasce dai piissimi genitori Fausto e Bovero Irene a S. Stefano Belbo (Alba-Cuneo) il 10 aprile 1913. Al battesimo (19 aprile) ricevette i nomi di Claudio, Terenzio, Giovanni. Compì le scuole al paese nativo per due anni e convittore al Seminario di Alba (1924-25); poscia dal 1926 al 1928 all'Oratorio Salesiano di Torino, ove compie il ginasio. Attirato, come diceva lui, dalla bella vita salesiana dell'Oratorio, il 10 settembre 1928 dà il nome alla Società Salesiana, e compiuto il noviziato (Chieri-La Moglia) si lega al Signore coi SS. Voti (1929). Da quest'anno lo troviamo in Giappone, ove a Miyazaki, Takamabe, Tokyo compie i suoi studi filosofici ed il

tirocinio pratico. Nel settembre 1934 inizia lo studio della teologia (Hon-Kong, Miyazaki, Tokyo), che gli vien troncato dalla morte il 15 agosto 1937. Venti-quattro anni di vita, di cui oltre la metà, spesi nel servizio più diretto di Dio nei vari istituti di formazione sopra indicati.

La sua buona mamma, donna di tempera forte, e profondamente cristiana, mentre a nome dell'adorata famiglia mi scriveva il „Sia fatta la volontà del Signore! ... Ma quanto strazio in cuore! „ mi comunicava pure interessanti notizie dell'infanzia di Claudio. „... Posso assicurare che è sempre stato di indole docilissima; adempiva il suo dovere serianamente, senza mai darsi occasione di fargli osservazioni di sorta. Fin dalla prima classe elementare appena a casa con attenzione e diligenza prima ancor di far merenda) svolgeva il suo compito, dimostrando per lo studio molto amore. Penso che il germe della sua vocazione sia nato e sviluppato, frequentando la terza elementare. Era allora maestro a S. Stefano, il Rev. D. Vissis, che con predilezione lo amava sopra gli altri e verso il quale Claudio aveva molto confidenza. Sempre il mio Claudio mi diceva di svegliarlo al mattino per andare a sentire la S. messa. Un giorno discorrendo con una

tirocinio pratico. Nel settembre 1934 inizia lo studio della teologia (Hon-Kong, Miyazaki, Tokyo), che gli vien troncato dalla morte il 15 agosto 1937. Venti-quattro anni di vita, di cui oltre la metà, spesi nel servizio più diretto di Dio nei varii istituti di formazione sopra indicati.

La sua buona mamma, donna di tempra forte, e profondamente cristiana, mentre a nome dell'adolorata famiglia mi scriveva il „Sia fatta la volontà del Signore! ... Ma quanto strazio in cuore!...“ mi comunicava pure interessanti notizie dell'infanzia di Claudio. „... Posso assicurare che è sempre stato di indole docilissima; adempieva il suo dovere seriamente, senza mai darci occasione di fargli osservazioni di sorta. Fin dalla prima classe elementare appena a casa con attenzione e diligenza (prima ancor di far merenda) svolgeva il suo compito, dimostrando per lo studio molto amore. Penso che il germe della sua vocazione sia nato e sviluppato, frequentando la terza elementare. Era allora maestro a S. Stefano, il Rev. D. Vissia, che con predilezione lo amava sopra gli altri e verso il quale Claudio aveva molto confidenza. Sempre il mio Claudio mi diceva di svegliarlo al mattino per andare a sentire la S. messa. Un giorno scorrendo con una

delle sorelle, questa aveva detto che si sarebbe fatta Suora, e lui subito, ma con molta più serietà, ribattè : „Ed io mi farò prete.“

Noi avevamo fatto altri progetti sul suo avvenire ; viceversa egli con fermezza ferrea insisteva lo si mettesse in collegio. Dietro le sue reiterate insistenze, e consigliati del nostro Parroco e Don Vissia, accondiscendemmo a metterlo in Seminario. In seguito per provare la sua vocazione (come genitori ci pareva nostro dovere) lo ostacolammo nella sua idea, ma sempre egli dimostrò la stessa costante fermezza nel perseverare a seguire la via del Signore. Ho rinvenuto sfogliando un suo quaderno il foglio, che invio, e da questo suo scritto potrà rilevare come ancor fanciullo aspirasse a farsi missionario.“

Le preziose notizie avute dalla mamma, mentre gettano una luce vivissima sull'ambiente educativo primo, rivelano chiaramente il naturale carattere e le aspirazioni di Claudio. Non è senza interesse la pagina di cui parla la mamma, scritta, non saprei per quale occasione ; oltre la mano del piccolo allievo può esserci stato l'aiuto d'altri, ma è certo fatto sintomatico e direttivo per la vita di Claudio quanto egli ha scritto :

“... Quella notte sognai. Mi trovavo in un giar-

dino fiorito, dove l'aria primaverile spirava pura e mista a profumo di olezzanti fiori; i cespugli erano inghirlandati di rose; i gigli schiudevano le bianche corolle alla novella aurora: sembrava di essere in un paradiso. Camminavo stupito fra quelle delizie, quando una donna, rivestita di un purpureo manto, bella in viso, tutta bontà e amore, a passi lenti mi si avvicinò, presentandomi un biglietto d'oro. Io la guardai stupito, ed ella mi fe' cenno di leggere; era scritto a caratteri d'oro: „Missionario — Mansuetudine — Paradiso.“ Appena finito di leggere volevo interrogarla ma si sottrasse agli occhi miei e sparve. Da allora specialmente al sentir parlare delle Missioni mi si eccitava più forte in cuore il desiderio della vita missionaria. Ne parlai coi miei genitori: „Io voglio farmi missionario, diceva loro: sicuro, io voglio andare lontano, lontano a far conoscere anche agli altri la bontà di Gesù. Ma i miei genitori mi dicevano: „Sei ancora troppo piccolo: non ci pensare ancora; sarai quel che sarai, quando più grandicello comprenderai di più che cosa è la vita: aspetta allora, spensieratello, e ora pensa ai tuoi studi.

Ed ora che sono più grandicello ho deciso, e voglio proprio farmi missionario. La voce della mia vocazione è forte e chiara più che mai, e io non

aspetto altro che di cominciare il mio apostolato. Andrò lontano in mezzo a barbare genti, e alzando il Crocifisso, annunzierò a tutti gli insegnamenti di Gesù.

Sacrificherò tutto, abbandonerò la mia famiglia, il mio paesello, i miei amici..." Una parte di tale programma fu realizzato. Il Signore gli ha certo tenuto conto della buona volontà di realizzarlo al completo.

3. Le due vie:

Seminario e Don

Bosco

Non meno affermative riescono le dichiarazioni dei suoi Superiori del Seminario di Alba, che per bocca del vice-rettore Don Bussi mi scrivono:

Nel nostro seminario dove fece il primo anno di ginnasio (1923—24) si ha di lui un soave ed ottimo ricordo. Passò in mezzo ai suoi compagni come un seminarista dedito alla pietà ed allo studio. Nella scuola fu sempre tra i primi; e potrei mandarle i voti per confermare la mia testimonianza. I voti di condotta sono i migliori di tutta la classe. Di carattere serio ed equilibrato. Era dotato di un eccezionale buon senso ereditato dalla sua ottima mamma che io conosco assai bene.

Quali moventi l'abbiamo deviato dal Seminario a Don Bosco non riesco a decifrare: fatto sta che

Non meno affermative riescono le dichiarazioni dei suoi Superiori del Seminario di Alba, che per bocca del vice-rettore Don Bussi mi scrivono:

Nel nostro seminario dove fece il primo anno di ginnasio (1923-24) si ha di lui un soave ed ottimo ricordo. Passò in mezzo ai suoi compagni come un seminarista dedito alla pietà ed allo studio. Nella scuola fu sempre tra i primi; e potrei mandarle i voti per confermare la mia testimonianza. I voti di condotta sono i migliori di tutta la classe. Di carattere serio ed equilibrato. Era dotato di un eccezionale buon senso ereditato dalla sua ottima mamma che io conosco assai bene.

Quali moventi l'abbiamo deviato dal Seminario a Don Bosco non riesco a decifrare: fatto sta che

anche all'oratorio ove entrò nel 1925 per la seconda
 ginnasiale si ripetono unanimi le affermazioni prece-
 denti, riassunte dai registri dell'oratorio, oltre che
 con belle votazioni per le materie di studio, col se-
 guente elogio: "Esemplare in tutto sia nell'ottima
 condotta morale che religiosa" (registro 1925-28).
 Non meno significative le affermazioni dei com-
 pagni che convergono tutte su questi punti fonda-
 mentali: "...giocondità santa, che emana da tutto
 il suo modo di fare, unita a spirito di sacrificio per
 cui si fa tutto a tutti. Anima delle ricreazioni; do-
 tato di superiorità fisica e di brillanti doti di corpo,
 era a voce di popolo eletto sempre capo squadra dei
 tornei, gare e divertimenti, che caratterizzano i cla-
 mori nei cortili dei collegi Salesiani. Mai una volta
 però che abbia abusato delle sue innegabili abilità
 per umiliare un compagno; mai una volta che si sia
 giovato dell'ascendente di cui godeva (era anche capo
 studio e refettorio, aiutante nel clero) o si sia per-
 messo un tratto o una parola sgarbata o un po' pre-
 potente, mai. Bel carattere, franco; bontà semplice
 e senza pretese."

Vediamolo in scuola: "...mette a frutto e valo-
 rizza tutti i bei talenti che il Signore gli aveva dato:
 bella memoria, ingegno aperto e soprattutto una vo-

anche all'oratorio ove entrò nel 1925 per la seconda ginnasiale si ripetono unanimi le affermazioni precedenti, riassunte dai registri dell'oratorio, oltre che con belle votazioni per le materie di studio, col seguente elogio: "Esemplare in tutto sia nell'ottima condotta morale che religiosa," (registro 1925—28).

Non meno significative le affermazioni dei compagni che convergono tutte su questi punti fondamentali: „...giocondità santa, che emana da tutto il suo modo di fare, unita a spirito di sacrificio per cui si fa tutto a tutti. Anima delle ricreazioni; dotato di superiorità fisica e di brillanti doti di corpo, era a voce di popolo eletto sempre capo squadra dei tornei, gare e divertimenti, che caratterizzano i clamori nei cortili dei collegi Salesiani. Mai una volta però che abbia abusato delle sue innegabili abilità per umiliare un compagno; mai una volta che si sia giovato dell'ascendente di cui godeva (era anche capo studio e refettorio, aiutante nel clero) o si sia permesso un tratto o una parola sgarbata o un po' prepotente, mai. Bel carattere, franco; bontà semplice e senza pretese.“

Vediamolo in iscuola: „...mette a frutto e valorizza tutti i bei talenti che il Signore gli aveva dato: bella memoria, ingegno aperto e soprattutto una vo-

lontà davvero cuneese invidiabile. Oh! era bello ed era edificante vederlo nelle file, lungo i corridoi e per le scale, e non di rado durante le stesse ricreazioni; era edificante vederlo stringere tra le mani intirizzate dal freddo il fogliettino o il notes degli appunti delle lezioni! Durante lo studio poi e nella scuola mai che perdesse un briciolo di tempo, neppure il ritaglio di un brevissimo minuto. Per questo Dio e la Madonna lo benedicevano e gli studi gli fruttavano anche frequenti e lusinghieri successi, i quali egli accoglieva con la più amabile semplicità, quando non li attribuiva alla sola bontà dei Superiori.

Ma ciò che più colpisce nella sua vita di studente all'Oratorio è l'assimilazione che fece di quella vita di pietà, di bontà, di vera letizia. La Casa Madre di Torino sotto la materna protezione dell'Ausiliatrice è ancora ripiena dello spirito di Don Bosco, richiamatovi dai tanti ricordi storici e tradizionali; tutto parla ancora di Lui — i numerosi giovani, i Superiori, le feste e ricorrenze, la musica, i divertimenti, l'ardore nello studio e nel lavoro — eco gioconda, che richiama Lui, il Padre Santo; come un tempo attraeva le masse giovanili col fascino della sua bontà, continua per riflesso ad attrarre i suoi cari giovani, a scegliere i suoi discepoli, a plasmare altri

lontà davvero cunese invidibile. Oh! era bello ed era edificante vederlo nelle file, lungo i corridoi e per le scale, e non di rado durante le stesse ricreazioni; era edificante vederlo stringere tra le mani intrinseche del freddo il foglietto o il notes degli appunti delle lezioni! Durante lo studio poi e nella scuola mai che perdesse un briciolo di tempo, neppure il ritaglio di un brevissimo minuto. Per questo Dio e la Madonna lo benedicevano e gli studi gli fruttavano anche frequenti e insignificanti successi, i quali egli accoglieva con la più amabile semplicità, quando non li attribuiva alla sola bontà dei Superiori.

Ma ciò che più colpisce nella sua vita di studente all'Oratorio è l'assimilazione che fece di quella vita di pietà, di bontà, di vera letizia. La Casa Madre di Torino sotto la materna protezione dell'Ausiliatrice è ancora ripiena dello spirito di Don Bosco, richiamatevi dai tanti ricordi storici e tradizionali; tutto parla ancora di Lui — i numerosi giovani Superiori, le feste e ricorrenze, la musica, i divertimenti, l'ardore nello studio e nel lavoro — ecco quindi, che richiama Lui, il Padre Santo; come un tempo attrasse le masse giovanili col fascino della sua bontà, continua per riflesso ad attrarre i suoi cari giovani, a scegliere i suoi discepoli, a plasmare altri

Savio... Oh! l'Oratorio! La sera dell'Epifania del 1927, l'anno di III ginnasiale, in teatro aveva assistito alla rappresentazione drammatica "Savio Domenico" del Castellino. Se non fu quello il lavoro teatrale che più piacque (tra un serie di altri bellissimi lavori) fu certo uno dei migliori, di quelli che fecero più epoca, perchè i giovani sentivano quella commedia come loro, come nessuna altra rappresentazione. Claudio quella sera, alla fine dello spettacolo, aveva certi lacrimoni nei begli occhi, e certe strozzature nelle voce le quali tradivano evidentemente la riboccante ed ardente fiamma del cuore. Se non certo la sola, fu una delle circostanze che lo attaccavano sempre più a Don Bosco, e lo andavano avviando decisamente ad abbracciare la vocazione salesiana. La puntuale regolarità nella frequenza dei Sacramenti, la compostezza esemplare della persona negli atti di culto, l'amore alla SS. Eucaristia, la devozione alla Madonna erano le fonti cui attingeva la forza per vincere se stesso, per compiere i doveri. — Compagni e Superiori lo additano anche modello nella purità: davanti a lui nessun avrebbe parlato meno che correttamente, perchè P i p p o (così lo chiamavano giocondamente i compagni) si sarebbe trovato troppo a disagio o si sarebbe allontanato.

Anche più tardi nella vita di missione in varie circostanze darà prove di questa sua rigida formazione alla purezza: "...sempre in guardia; tagliar corto e netto, e... scappare (e le gambe le aveva buone!)" ...era la sua abitudine in materia. D. Bosco nei ricordi confidenziali raccomanda: "...a tutti dirai che si sforzino per impedire i cattivi discorsi, allontanare ogni libro, scritto, immagini, pitture (*hic scientia est*) e qualsiasi cosa che metta in pericolo la regina delle virtù, la purità..." E quanta vigilanza per proteggerla negli altri, specie nei suoi ragazzi e chierici. Ai nostri chierici, che nel triennio pratico in genere non posseggono ancora troppo il dialetto locale, non è sempre facile avvertire e impedire i discorsi grassi... notevole condimento della conversazione giapponese... Il buon Claudio ormai aveva affinato l'orecchio anche a questo. Confessava a un suo compagno: "a forza di vigilare ormai capisco buona parte delle parole che non devono dire; molte di cui non so neppure il corrispettivo significato in italiano (ed è meglio!); ma quanto è necessario che riusciamo a impedire questi discorsi, che rovinano le vocazioni e le anime!" Questo era uno dei suoi assilli... e quanto bene ha fatto con la sua vigilanza e col suo zelo. Egual coro di lodi sprigiona dalla bocca

dei suoi insegnanti, che lo classificano fra i migliori, cui si affidavano le commissioni di fiducia con sicurezza di disbrigo: docile, ossequiente sempre.

Formato così nel vivaio perenne della congregazione salesiana offrì il suo nome a Don Bosco e col nome, tutto il suo cuore generoso e puro. Fu un'offerta consapevole e intiera, che maturò, rafforzò e perfezionò nel suo Noviziato. Così ce lo descrive il suo maestro Don Gioffredi:

“Sebben i novizi fossero un centinaio, e siano passati parecchi anni, di lui ricordo molto bene:

1. Il carattere allegro, che cedeva però sempre il posto ad una riflessiva serietà, appena il dovere lo richiedesse.

2. La pietà sentita, tanto che tutta la sua giornata, la sua vita, ne rimaneva influenzata. Tutto in lui si svolgeva animato da questo spirito di pietà.

3. La convinzione che portava nel suo lavoro di perfezionamento. La comprensione in lui si mutava in serietà di lavoro.“

Eccovi perfettamente delineato il buon Claudio del Giappone: buon salesiano, sostenuto da una soda pietà e da profonda convinzione nel suo lavoro di santificazione.

4. In Missione

Il sogno della sua fanciullezza si avvera: può essere missionario. Quanto tale decisione e la sequela di tutte le lunghe fasi per giungervi sia costata alla sua famiglia e a lui, lo sa solo il Signore. Quanto abbia dovuto lottare e lottato per seguire Gesù, Via, Verità e Vita, forma una delle più belle pagine di Filippa intimo, e di cui forse nessuno potrà comprendere il valore, sia per il modesto riserbo sempre osservato da Claudio su questo argomento, sia perchè mancano le sufficienti documentazioni.

a) **Lo studente di filosofia**

La sede del primo studentato filosofico in Giappone fu ben modesta sotto tutti gli aspetti, ma la si può dire un piccolo nido, dove i nove primi uccel-

lini trovarono, in mezzo alla povertà più schietta, la maniera di crescere ai primi voli della vita salesiana. Ed alcuni hanno già volato e raggiunta la meta del sacerdozio, in varie mansioni già aiutano efficacemente la missione e le opere nostre in Giappone. Il bravo Claudio sarebbe stato del numero. Nello studentato la stessa serenità, lo stesso impegno nello studio, più ardente il desiderio di ambientarsi per lavorare e far del bene. E' di questi primi tempi di sua formazione in Giappone quanto è asserito dai compagni :

“Squisita semplicità di spirito, costante giovialità, frutto naturale della rettitudine del suo cuore, amabilità di tratto, per cui si ricercava da tutti la sua compagnia. Mai che uscisce dalla sua bocca parola, che accennasse a mormorazione; ingenuamente o per principio preso gettava la parola da ridere, (era molto il suo ritornello: “e dillo ancora una volta... due...tre...” in modo che spesso, quanto rischiava trasformarsi in mormorazione, si cambiava in allegra discussione. Ossequiente e servizievole verso i compagni; per tutti stimolo ed edificazione ad imitarlo. A formare un carattere così felice deve aver concorso in non piccola parte il suo naturale temperamento, impregnato di bonarietà, di ingenuità assen-

nata, di sano ottimismo. Ma non si può negare il merito di uno sforzo costante e progressivo per perfezionarlo, e costruirvi sopra l'edificio spirituale di tutte le sue virtù.

E' di questo periodo di tempo pure una lettera al suo insegnante G. Valentini che, riassume, mi pare, questa sua attività di lavoro di perfezionamento. Scriveva adunque :

“...lo studio della lingua giapponese è un gran macigno, che ci ostruisce la strada e che richiede molti anni per poterlo superare... Oh ! se ricordo l'ultima conversazione con Lei ! Fra l'altro mi suggeriva una piccola mortificazione ogni pasto, e son proprio contento di aver incominciato subito a farla. Finora sono 1500 circa piccole mortificazioni, e spero di continuare fino alla morte. La santità ! Oh ! quanto son lontano ! Ma il desiderio, grazie a Dio, l'ho sempre, e in certi momenti di scoraggiamento mi è di grande aiuto. In questi due anni qualche cosa ho fatto, benchè sia poco. Con l'aiuto dei miei Superiori ho scoperto una parte di me stesso e questo mi impegna in una lotta quotidiana... Con l'aiuto del Signore, delle sue preghiere e di quelli che pregano per me spero di superare tutto e di farmi veramente santo...”

E non solo andava connaturandosi allo spirito di mortificazione; ma anche all'uso frequente di pie-
gisculatorie, di cui aveva scritto una fioritura bella-
sima in apposito fascino, tutte improntate all'amore
di Gesù Eucaristia e alla Vergine e per impetare
la purezza e la santificazione degli studi.

b) Nel triennio pratico.

Ed ecco il nostro Claudio, come si suol dire in
gergo salesiano, sul campo del lavoro. Ho co-
nosciuto molti carissimi confratelli, ma confesso di
averne sperimentati pochi, che, come lui, aves-
sero capito ed applicato quanto è scopo del tirocinio
pratico: "informazione ed educazione allo spirito sa-
lesiano ed all'apprendimento del sistema preventivo,
base della nostra pedagogia".

Ebbe campo specialmente di attuarsi nel lavoro
dell'oratorio. A Miyazaki prima e a Tokyo poi
mise a disposizione dei giovani le risorse attive del
suo corpo e quelle del suo spirito. Non era mancata
la preparazione. Lo attestano i numerosi quaderni
su cui scriveva in giapponese fatti, aneddoti, para-
goni, sentenze celebri, desunti specialmente dai libri
giapponesi; faceva correggere accuratamente e man-
dava a memoria. Tale lavoro, che gli costava assai.

E non solo andava connaturandosi allo spirito di mortificazione; ma anche all'uso frequente di piegiaculatorie, di cui aveva scritto una fioritura bellissima in apposito tacuino, tutte improntate all'amore di Gesù Eucaristia e alla Vergine e per impertare la purezza e la santificazione degli studi.

b) Nel triennio pratico.

Ed ecco il nostro Claudio, come si suol dire in gergo salesiano, sul campo del lavoro. Ho conosciuto molti carissimi confratelli, ma confesso di averne sperimentatati pochi, che, come lui, avessero capito ed applicato quanto è scopo del tirocinio pratico: "Informazione ed educazione allo spirito salesiano ed all'apprendimento del sistema preventivo, base della nostra pedagogia."

Ebbe campo specialmente di attuarsi nel lavoro dell'oratorio. A Miyazaki prima e a Tokyo poi mise a disposizione dei giovani le risorse attive del suo corpo e quelle del suo spirito. Non era mancata la preparazione. Lo attestano i numerosi quaderni su cui scriveva in giapponese fatti, aneddoti, paragoni, sentenze celebri, desunti specialmente dai libri giapponesi; faceva correggere accuratamente e mandava a memoria. Tale lavoro, che gli costava assai,

diede buoni frutti: riuscì a padroneggiare bene la difficile lingua, ed era ascoltativissimo dai suoi piccoli amici. Diceva: "Sento volentieri parlare i sacerdoti giapponesi, perchè fra di loro ce ne sono molti, che sanno farsi comprendere bene, specie dai fanciulli. Se vogliamo farci comprendere come loro, bisogna che impariamo da loro anche per addattarci il più possibile alla mentalità giapponese."

Un campo in cui desiderò ardentemente lavorare e al quale andava preparandosi era la stampa. Malgrado la sua occupazione di assistente e di insegnante al Seminario collaborava al Don Bosco, alle letture Cattoliche ed al nostro modesto settimanale: "L'Angelo della famiglia" con i suoi racconti sempre attesi e gustati: "invio una piccola goccia. E' una traduzione con l'aggiunta della mia morale di un articolo a S. S. Pio IX che vidi nell'Osservatore Romano della Domenica" diceva la cartolina con la quale accompagnava il suo ultimo articolo, che doveva uscire dopo la sua morte. Questi racconti, come era suo desiderio, saranno raccolti in un volume di letture amene per ragazzi.

Altra attività sua particolare erano le rappresentazioni teatrali. Felicissimo nella scelta di produzioni del genere, che traduceva, adattando al carattere e

mentalità giapponese; facile nella combinazione di scherzi comici attraentissimi, che eseguiva con brio e spigliatezza, paziente nell'ammaestrare i suoi piccoli attori, si servì anche di questo mezzo con spirito salesiano; e sognava con l'amico Don Tassinari la formazione di una Collana Drammatica e ne preparavano i primi lavori. Desiderio ora realizzato. E' in corso di stampa il primo numero della collana drammatica, edita in Giappone dalla nostra tipografia salesiana con gli intendimenti del teatro educativo secondo lo spirito di Don Bosco. E' dedicato a lui, come omaggio di quanto fece e si proponeva di fare in questo campo.

Varie sue traduzioni condotte già a buon punto (Il bastone dello zio — Seiano — etc.) affidate a Don Tassinari saranno ultimate, e se ne curerà la pubblicazione, omaggio di amicizia e invito a collaborare dal Paradiso.

Non mancò in lui la tenacia anche per l'apprendimento della musica, che gli servì al punto di accompagnare all'harmonium le funzioni di chiesa. Con gli amici si divertiva anche a cantare (è rimasto celebre in Missione il quartetto... di voci non troppo sicure nell'intonazione...) Egli era il tenore di spalla... navigante anche lui con gli altri a d

ondate incerte... in cerca della tonalità. Nelle accademie, feste, non mancavano i suoi briosi componimenti in prosa e in versi... giocondità sprizzante dal suo bel cuore; giocondità salesiana, che avvince i cuori, che attutisce le inevitabili scabrosità della vita comune, che fa star bene. Anche se i piedi metrici non corrispondevano troppo alle esigenze ritmiche... formavano la gioia di tutti. (E' ancora sulle bocche di molti...

“...Vi era un pilone...

era l'Immacolata Concensione...”)

Soleva dire ai compagni: “Quandò sarò prete spero lavorare negli Oratori, ma voglio formare un vero oratorio ove i ragazzi sentano di essere amati, aiutati; un oratorio come lo aveva e lo voleva Don Piacenza: ove ci sia ripetto vicendevole, unione fra i ragazzi e gli assistenti, e così si possa poco a poco plasmare i ragazzi e formarli uomini retti, pregando per loro le benedizioni di Dio, affinchè conceda loro la grazia del battesimo.”

In una sua lettera del novembre 1932 scrive:

“Quando mi decisi per la vocazione salesiana mi immaginavo ogni giorno sessanta pagine da correggere, scuola di qua, assistenza di là, avvisi a destra, filippiche a sinistra... qui tutta la scuola

consiste in un po' di catechismo ai cristiani delle elementari; del resto non sarei proprio in grado di fare altro... E' già difficile fare il catechismo."

I pochi cenni denotano dunque nettamente la piega cui veniva adattandosi e perfezionandosi il nostro Claudio. I doni naturali ravvivati e santificati dalla grazia e dalla sua volontà gli attiravano i giovani, che gli erano affezionatissimi, e anche lontano dagli oratori per gli studi teologici, i più grandicelli e migliori si tenevano con lui in relazione epistolare.

Quando poi si trattava di lavorare non risparmiava sacrifici. Lo ricordiamo in cortile, che per divertire ed attirare i giovani, alle volte stanco morto, correva, tenendosi una mano al cuore che gli pulsava un po' troppo; e dopo una giornata piena non si rifiutava di prestare servizi a tavola, oppure sedeva al tavolino per preparare nuovo lavoro per il dì seguente o correggere i lavori del dopo scuola o fare qualsiasi altro lavoro che gli venisse comandato. Non si rifiutava mai di fare anche il più basso servizio o la più umile occupazione che i Superiori gli avessero assegnato. Non solo, ma quando un compagno gli chiedeva un qualsiasi servizio od aiuto, era sicuro di trovare in Filippa l'aiuto richiesto. Cogli amici intimi parlava liberamente delle aspirazioni più care,

delle difficoltà e delle pene più nascoste a vicendevole fraterno incitamento e conforto. Scrive il più che compagno, l'amicissimo suo Don Tassinari: "Compagni di scuola, quantunque il sottoscritto casualmente l'abbia preceduto di un anno alla meta, desiderava ed accettava sempre suggerimenti che alle volte gli importavano sacrifici ed umiliazioni. Un anno, un mese, un giorno di meno di età, come ricordava qualche volta scherzando, era alla sua umiltà un argomento sufficiente per sostenere questa sua specie di sommissione alla quale ci teneva tanto. Ma il vantaggio era vicendevole, perchè ogni volta che parlavo con lui, mi sentivo più attratto alla bontà e alla virtù. In molte cose mi era di esempio e non sempre potevo imitarlo. Ricordo sempre un piccolo episodio, che mi rivela un angolo della sua anima candida. Era all'ospedale per un mal di gola. Saputo il suo desiderio un mattino gli portai dalla missione la santa Comunione. "Se desideri posso portartela tutte le mattine" gli dissi. Egli si trovò impacciato e non osò esprimere chiaramente quello che io gli leggevo negli occhi. "Forse è troppo disturbo per te" osservò timidamente, come se temesse di obbligarmi. "Oh, per questo stai pure tranquillo; vado senza difficoltà quando si tratta

di un cristiano, tanto più lo farò volentieri per un confratello.“ — “Allora ti ringrazio,” aggiunse con soddisfazione che gli brillava negli occhi. Aveva portato con sè una valigia di libri...“ Il mal di gola non mi impedisce di studiare, mi spiegò: vedi, sto preparando l'ultimo esame di diritto che spero di dare appena torno a casa...“ Durante la conversazione non mi nascose il disgusto per le troppe infermiere, che lo servivano. “Il Direttore mi ha suggerito di dire loro all'occasione qualche buona parola per cercare di fare loro un po' di bene... ma io invece sto attento che loro non facciano del male a me!“ concluse con forza e accendendosi in volto.“ Bravo!... Di quelle parole parole non ho dimenticato una sillaba! Quando gli balenava davanti il bene spirituale suo o dei confratelli non diceva mai di no qualunque fosse il lavoro cui doveva sobbarcarsi. All'occasione aveva per tutti una parola di conforto e di incoraggiamento per i Confratelli più giovani, per i chierici specialmente che si trovavano di fronte alle stesse difficoltà che lui pure aveva incontrate e superate.

Sotto quella sua semplicità simpatica e spiritosa non certo ingenua, nascondeva una virtù maschia, che egli andava perfezionando con un lavoro continuo sostenuto da uno sforzo di volontà non comune.

Nel giudicare e valutare gli avvenimenti che accadevano intorno a lui mostrava un criterio e una precisione superiore alla sua età.“

5. I frutti cominciano a maturare

c) Lo studente di teologia.

La vita di formazione del triennio pratico (e fu anche per suo desiderio oltre un triennio) sfociò naturalmente nello studentato teologico. Non essendovi ancora lo studentato teologico in Giappone, per disposizione dei Superiori si usufruì di quello di Hong-kong in Cina. Il passaggio alla nuova sede non fu per lui senza dolore, alleviato solo dal pensiero dall'avvicinamento della meta. "Questi sono i sacrifici che vuole da noi il Signore... Per esser santi sacerdoti e missionari bisogna pure impastarsi di spirito di abnegazione e lavoro." Il suo programma di vita non cambia. Da buon salesiano si sforza di fare il suo dovere con regolarità e semplicità. Allegro, faceto, arrendevole quando si trattava di puntigli: tenace invece quando si trattava di difficoltà da superare o

c) Lo studente di teologia.

La vita di formazione del triennio pratico (e fu anche per suo desiderio oltre un triennio) sfociò naturalmente nello studentato teologico. Non essendovi ancora lo studentato teologico in Giappone, per disposizione dei Superiori si usò di quello di Hongkong in Cina. Il passaggio alla nuova sede non fu per lui senza dolore, alleviato solo dal pensiero dall'avvicinamento della meta. "Questi sono i sacrifici che vuole da noi il Signore... Per esser santi sacerdoti e missionari bisogna pure impastarsi di spirito di abnegazione e lavoro". Il suo programma di vita non cambia. Da buon salesiano si sforza di fare il suo dovere con regolarità e semplicità. Allegro, faceto, serendevole quando si trattava di punteggi; tenace invece quando si trattava di difficoltà da superare o

per far del bene a sè e agli altri. Nell'infuriare delle bufere intime od esterne (come ne ebbero un po' tutti in quel periodo) era sua abitudine rifugiarsi in chiesa presso Gesù. Ordinato e diligente nello studio : rimangono i suoi appunti, chiari come la sua anima ; i lavori di scuola lindi, ordinati e classificati al massimo; i libri accuratamente annotati. A Hong-Kong fece impressione per il suo amore allo studio, per il tratto semplice e gioviale.

Da Hong-Kong, ritornato a Miyazaki, poi a Tokyo per completare il suo corso Teologico, tutti avemmo agio di vedere la sua formazione venirsi nettamente delineando con sagoma prettamente salesiana. Niente più lo urtava che vedere qualche cosa contraria anche semplicemente alla tradizione salesiana. Sicuri di questo buon elemento salesiano, i Superiori lo destinarono prima come aiuto nel seminario di Miyazaki ed in seguito assistente dei Novizi a Tokyo. E' il tempo in cui da un lato si raddoppiano le prove spirituali per Claudio e dall'altro la sua tenacia nel proseguire la meta, che gli è nettamente indicata dalla voce dei Superiori. La sua buona famiglia, recentemente straziata per la perdita del figlio maggiore, era accasciata : contraccolpo per il cuore sensibilissimo di Claudio. "Ma perchè il Signore

non dà la rassegnazione alla mia famiglia? Avevo pregato tanto per questo e quasi sicuro di essere esaudito, avevo pregustato la gioia della Messa nel primo anniversario della morte del mio Cesare! “Lotte intime, riannodantesi agli inizi della sua vocazione, cui egli vuole corrispondere — la voce dei genitori — la voce dei Superiori...

Gli scriveva un suo amico carissimo, quasi divinando il futuro: “Ho l'impressione che il Signore ti domandi ancora grandi sacrifici; sii forte e generoso. E se volesse concedere la pace a te e la rassegnazione ai tuoi, solo a prezzo di questi? Dominus est, e sa quel che fa.” Ed un altro: “Ti raccomando calma, allegria, e grande generosità. Spero che presto la tua questione delicata e di cui ti assicuro pienissima comprensione avrà il suo atto finale.” L'unanime voce dei confratelli, dei compagni di studio, dei suoi allievi e dei superiori lo delinea a pieno buono e bravo figlio di Don Bosco.

I novizi: “Il nostro assistente è lo spirito vivente della regola, regolamenti e tradizioni salesiane; esattissimo nell'assistenza, affabile in ricreazione e refettorio, persuasivo ed incitante in Compagnia, specie nell'inculcare le Comunioni Spirituali e le visite a Gesù, numerose al possibile durante il giorno.”

Gli studenti di filosofia: “Ciccolpiva grandemente la sua bontà, il suo grande amore a Don Bosco e all’Ausiliatrice, e di conseguenza il suo grande zelo per la salute delle anime e la sua grande attività.”

I compagni di teologia. “Era buono” ecco tutto. Semplice, senza pretensioni o pose; anche il tono della voce pacato e tranquillo; un po’ d’olio in tante dispute burrascose e futili; risatine brevi e squillanti. Educato alla scuola di Don Bosco, amava la regola e voleva osservarla ed osservata mordicus; delicatissimo in fatto di purezza, tagliava corto e netto in tutte le circostanze. Lo possiamo dire grande nel voler essere piccolo, nel farsi piccolo, semplice ed umile.

I Superiori riassunsero i loro pensieri nella lettera mortuaria inviata alle case. Scrive il suo Direttore spirituale: “Ammirai l’umiltà, docilità, spirito di sacrificio e penitenza nella sua anima. La sua pietà era edificante, la sua bontà e cordialità tale che guadagnava i cuori specialmente dei giovani, anche negli ultimi suoi giorni, preziosi di lavoro, di spirito veramente salesiano. E nella commemorazione che fece di Claudio il professore di Giapponese: “Ho da lodare, diceva, in questo caro allievo, non solo la

buona riuscita nello studio del giapponese, ma il carattere docile, accondiscendente, che non sapeva dire di no a chi gli chiedeva un piacere, un sacrificio.“ Da buon pagano non poteva veder più in là, ma colpì nel segno.

buona riuscita nello studio del giapponese, ma il carattere docile, accondiscendente, che non sapeva dire di no a chi gli chiedeva un piacere, un sacrificio. Da buon pagano non poteva veder più in là, ma colpì nel segno.

6. Con Maria Ausi- liatrice e con Don Bosco

Come da tradizione, per procurare un po' di riposo ai nostri chierici studenti e Confratelli, e allontanarli un po' dalla canicola di agosto di Tokyo si suole affittare una casa in luogo più fresco, e passarvi a turno qualche settimana. La scelta cade sempre o presso qualche parrocchia od opera di beneficenza col duplice scopo del riposo e della propaganda. L'anno 1937 fu a N u m a z u , popolosa città a tre ore circa da Tokyo, presso il mare. La casa affittata era un po' fuori dalla città sulla sponda del fiume omonimo, e là in santa allegria i nostri chierici studenti vi avevano passato il riposo. Mah!... Santa malattia salesiana! Anche là si era incominciato dai nostri l'Oratorio festivo, e Claudio ne era l'anima. Si avvicinava la festa dell'Assunta, che do-

6. Con Maria Anni-

litrice e con Don

Bosco

Come da tradizione per procurare un po' di riposo ai nostri chierici studenti e Confratelli e allontanarli un po' dalla canicola di agosto di Tokyo si vuole affittare una casa in luogo più fresco, e passarvi a turno qualche settimana. La scelta cade sempre o presso qualche parrocchia od opera di beneficenza col duplice scopo del riposo e della propaganda. L'anno 1937 fu a Numa, popolosa città a tre ore circa da Tokyo, presso il mare. La casa affittata era un po' fuori dalla città sulla sponda del fiume omonimo, e là in santa allegria i nostri chierici studenti vi avevano passato il riposo. Ma!... Santa malattia salesiana! Anche là si era incominciato dai nostri l'ottorio festivo, e Claudio ne era l'anima. Si avvicinava la festa dell'Assunta, che do-

veva segnare anche la fine del riposo estivo per i nostri. Preparazione della festa alla salesiana — partecipazione della cristianità e più dei giovani, che nel pomeriggio l'attendevano; ... e per andare da loro a tallegarli con nuovi ginocchi, che aveva preparato (si sarebbe perfino prodotto con un nuovo pezzo per mandolino...) trovò nelle acque del Numazu la morte.

Non si legge senza commozione quanto scrive il suo compagno ch. Barbaro a nome dei teologi: "...ieri abbiamo vegliato il nostro buon fratello nella nostra capellina, dove lui poco tempo prima ci aveva estasiato con la sua pietà semplice, schietta e fervente. Pensi con che cuore noi teologi l'abbiamo alzata sulle nostre spalle per portarlo via, lontano dalla casa nostra. Noi, che avremmo voluto stare con lui, tenerlo con noi, festeggiare la sua entrata nel sacerdozio, eravamo noi stessi che lo portavamo via! Ho ancora negli orecchi le parole che sabato sera mi rivolgeva là a Numazu sulla sponda del mare. Si parlava del nostro avvenire! Parlavamo del nostro avvenire quasi lo tenessimo in mano, quasi fosse nostro. La brezza salsa ci sferzava le faccie, il sole ci irradiava di fuoco, ci sentivamo forti, pieni di energia, pronti a gettarci alla conquista. Diceva

veva segnare anche la fine del riposo estivo per i nostri. Preparazione della festa alla salesiana — partecipazione della cristianità e più dei giovani, che nel pomeriggio l'attendevano; ...e per andare da loro a rallegrarli con nuovi giuochi, che aveva preparato (si sarebbe perfino prodotto con un nuovo pezzo per mandolino. . .) trovò nelle acque del Numazu la morte.

Non si legge senza commozione quanto scrive il suo compagno ch. Barbaro a nome dei teologi: "...ieri abbiamo vegliato il nostro buon fratello nella nostra capellina, dove lui poco tempo prima ci aveva estasiato con la sua pietà semplice, schietta e fervente. Pensi con che cuore noi teologi l'abbiamo alzato sulle nostre spalle per portarlo via, lontano dalla casa nostra. Noi, che avremmo voluto stare con lui, tenerlo con noi, festeggiare la sua entrata nel sacerdozio, eravamo noi stessi che lo portavamo via! Ho ancora negli orecchi le parole che sabato sera mi rivolgeva là a Numazu sulla sponda del mare. Si parlava del nostro avvenire! Parlavamo del nostro avvenire quasi lo tenessimo in mano, quasi fosse nostro. La brezza salsa ci sferzava le faccie, il sole ci irrorava di fuoco, ci sentivamo forti, pieni di energia, pronti a gettarci alla conquista. Diceva

il buon Claudio: "Io sogno la missione al più presto! poter far del bene, tanto bene; ma se i Superiori vorranno sono pronto a stare quassù... già non è l'occupazione che ci farà santi, ma l'impegno, lo spirito di sacrificio, che in essa porremo, che ci farà degni del premio!" E non sapeva lui allora di essere già così vicino al premio — lui, il cui tramonto fu all'alba — lui, che ha corso lo stadio e strappato il traguardo, quando l'avresti detto che incominciava la sua gloria. La sua santità fu nell'avere incominciato con entusiasmo — nel suo inizio, come in embrione si poteva scorgere quanto sarebbero state grandiose le opere della maturità. — Morte salesiana. Alle due del pomeriggio di domenica partì, dicendo che sarebbe andato a trovare la colonia di ragazzi che già lo conoscevano, che già aveva ralleggerato con tante sue belle trovate, che l'attendevano... La morte l'ha atteso al guado, mentre voleva andare a fare un po' di bene ai ragazzi. Se non ci fossero stati, nemmeno gli sarebbe venuto in testa di attraversare il fiume. Al mattino aveva cantato l'epistola della Madonna Assunta, e la nostra Mamma l'ha chiamato a cantare assieme a Lei i Vespri eterni d'amore e di gloria. Ed ora riposa accanto al suo maestro di lavoro, Don Piacenza. Chi sa che in-

contro avranno fatto in cielo. Noi siamo qui vicino, scotte fedeli a vegliarne il riposo. Sulla sua tomba ognuno di noi ha promesso fedeltà a quel programma spirituale di lavoro e di combattimento, al quale lui aveva saputo mantenersi così fedele."

Quanto era umanamente possibile fare per ricuperare la cara anima fu fatto. Una quarantina di sfilì giovanotti della squadra di soccorso, lavorando con vero affetto fraterno, dopo 24 ore di faticose ricerche riuscirono a carpirlo alle acque. Espletate le pratiche, fu trasportato a Tokyo. Ai funerali, con la famiglia salesiana al completo si degnò partecipare S. Ecc. Mons. Chandon, arcivescovo di Tokyo, il direttore del gran Seminario con rappresentanza di insegnanti ed allievi, alcuni Padri Gesuiti dell'Università Cattolica e rappresentanti di Comunità Religiose, i Padri Paolini di Alba, la rappresentanza dei suoi allievi di Mikawajima ed un gruppo di signori giapponesi con bandiera per la rappresentanza del nostro rione.

Con delicato pensiero, parenti ed amici gli avevano preparato i doni della prima Messa. La sorella Franca (con quale amore si può pensare) aveva preparato per il fratello, amitto, purificatoio, corporale, animetta, manutergio per la prima Messa. Dopo

contro avranno fatto in cielo. Noi siamo qui vicino, scolte fedeli a vegliarne il riposo. Sulla sua tomba ognuno di noi ha promesso fedeltà a quel programma spirituale di lavoro e di combattimento, al quale lui aveva saputo mantenersi così fedele.“

Quanto era umanamente possibile fare per recuperare la cara salma fu fatto. Una quarantina di abili giovinotti della squadra di soccorso, lavorando con vero affetto fraterno, dopo 24 ore di faticose ricerche riuscirono a carpirlo alle acque. Espletate le pratiche, fu trasportato a Tokyo. Ai funerali, con la famiglia salesiana al completo si degnò partecipare S. Ecc. Mons. Ch a n b o n , arcivescovo di Tokyo, il direttore del gran Seminario con rappresentanza di insegnanti ed allievi, alcuni Padri Gesuiti dell'Università Cattolica e rappresentanti di Comunità Religiose, i Padri Paolini di Alba, la rappresentanza dei suoi allievi di Mikawajima ed un gruppo di signori giapponesi con bandiera per la rappresentanza del nostro rione.

Con delicato pensiero, parenti ed amici gli andavano preparando i doni della prima Messa. La sorella Franca (con quale amore si può pensare) aveva preparato per il fratello, amitto, purificatoio, corporale, animetta, manutergio per la prima Messa. Dopo

la scomparsa di Claudio esprime il desiderio, che, sarà attuato, che il tutto passasse ad un compagno suo con la supplica di preghiere. Gli ottimi genitori pur bersagliati da continue disgrazie, forti di spirito cristiano, sono eroicamente rassegnati alla volontà di Dio.

Per la sua morte gli amici dall' Italia cantarono :

Creatura soave,
dal vivo occhio ridente e dalla voce
in cui l'anima tua pura vibrava,
troppo presto lontana,
dalla bellezza dell' Eterno attratta,
da noi per sempre in altre sfere andasti.
Ma il fior della memoria,
che tu lasciasti sulla terra, olezza
alla tua tomba accanto e la rallegra;
nè mai per volger d'anni
appassirà quel fior grato, o diletto,
a chi ti vide anche una volta sola.

Qualche giorno prima della sua morte aveva scritto ad un compagno : "Stai pure tranquillo, se il Signore mi darà tanta grazia mi saprai presto prete, e sarò al tuo fianco a lavorare e lavorare..."
Ora, ripensando a questa sua promessa, possiamo

aver la sensazione che il carissimo Claudio invisibile
sia veramente al nostro fianco a lavorare e lavo-
rare... Nella sua breve esistenza ha lavorato e
sofferto molto... E il Signore lo trovò maturo per
il cielo. Il ricordo delle sue virtù ci fa del bene e,
piccolo segno di riconoscenza e di affetto, deponiamo
sulla sua tomba queste poche pagine, sgorgate dal
cuore, ripensando a lui.

aver la sensazione che il carissimo Claudio invisibile sia veramente al nostro fianco a lavorare e lavorare... Nella sua breve esistenza ha lavorato e sofferto molto... E il Signore lo trovò maturo per il cielo. Il ricordo delle sue virtù ci fa del bene e, piccolo segno di riconoscenza e di affetto, deponiamo sulla sua tomba queste poche pagine, sgorgate dal cuore, ripensando a lui.

